

SEGNALAZIONI

Oddone Camera
«La notte dell'arciduca»
Rizzoli
Pagg. 150, lire 23.000

In una Torino dell'inizio del secolo, tra entusiasmi modernisti e riguristi irrazionalisti, un giovane violentezzista di buona famiglia muore tragicamente in circostanze ambigue: incidente o suicidio? Il medico legale va oltre le apparenze, e le sue indagini lo porteranno lontano.

Oliviero Franceschi
«La dichiarazione dei redditi illustrata»
Mondadori
Pagg. 158, lire 22.000

È tempo di modello 740. E puntualmente questo manuale si incarica - attraverso spiegazioni, esempi, riproduzioni di tabelle, consigli pratici - di condurre per mano le categorie interessate, dai lavoratori dipendenti ai professionisti, ai titolari di rendite da immobile o da capitale.

AA.VV.
«Il mestiere di economista»
Einaudi
Pagg. 232, lire 26.000

Riprendendo una iniziativa degli anni 70 della rivista della Bnl «Moneta e credito», sono qui raccolti gli interventi autobiografici di alcuni eminenti economisti. In questo primo volume scrivono Hicks, Kaldor, Weintraub, Shackle, Tinbergen, Steindl, Wallich, Triffin, Goodwin, Minsky, Tsun, Demaria.

Per ricordare Morassi Pocar e Marin

Arte Rusconi Nuova collana

Geografia (e storia) Mondadori

Come l'autore rileva nel breve profilo storico introduttivo, il popolo italiano conserva nonostante tutto una grande tradizione di risparmio. In una serie di esaurienti ed accessibili capitoli, il volume - una «guida per le famiglie» - si propone di spiegare come difendere le somme accumulate, e le varie opportunità allo scopo offerte.

Gianni Manghetti
«Come investire il risparmio»
Mondadori
Pagg. 180, lire 18.000

Scritto nel 1967, tradotto in Italia nel 1973, questo testo, ora ripresentato, della 74 enne autrice francese, rievoca in una forma che tiene un po' del romanzo e un po' della commedia le indagini su un misterioso delitto e l'ambiguo risultato a cui pervengono. In appendice una recentissima «confessione» dell'autrice a Edda Melon.

Marguerite Duras
«L'amante inglese»
Einaudi
Pagg. 160, lire 12.000

Se «classico» indica non solo una persistenza nei vari programmi di studi, ma un radicamento profondo nella storia e nel divenire di una cultura, mai termine sarà più adatto a definire l'«Etica» di Spinoza, monumento della filosofia seicentesca e somma di un sapere «globale» che affronta metafisica e politica con «Metodo geometrico». Questa nuova edizione è curata da Emilia Giancotti.

Spinoza
«Etica»
Editori Riuniti
Pagg. 462, lire 30.000

La Provincia di Gorizia ha inaugurato una nuova collana d'arte con sei titoli: «Maggie» di Suzi Gablik, «Impressionismo» di Phoebe Pool, «Rembrandt» di Christopher White, «Futurismo» di Carlone Tisdall e Angelo Bozzola, «L'arte della Mesoamerica» di Mary Ellen Miller. Volumi di illustrazione ricchissima e di agevole lettura, secondo una buona tradizione di divulgazione sagittica. Prezzo medio lire ventimila.

La casa editrice Rusconi ha inaugurato una nuova collana d'arte con sei titoli: «Maggie» di Suzi Gablik, «Impressionismo» di Phoebe Pool, «Rembrandt» di Christopher White, «Futurismo» di Carlone Tisdall e Angelo Bozzola, «L'arte della Mesoamerica» di Mary Ellen Miller. Volumi di illustrazione ricchissima e di agevole lettura, secondo una buona tradizione di divulgazione sagittica. Prezzo medio lire ventimila.

È destinato alla scuola, ma vale per chiunque voglia farsi un'idea della Terra in cui viviamo, un'idea prima di tutto morfologica, ma poi anche storica ed economica. Ci riferiamo all'«Atlante di geografia», edito dalla Mondadori Scuola (lire 33.000), ricchissimo di materiale cartografico, immagini, dati cronologici. Interessante in particolare la «cartografia in lingua originale», proposta come supporto ai corsi di lingua straniera.

ROMANZI

Il bello oltre il muro

Carlo Villa
«Morte per lucro»
De Agostini
Pagg. 178, lire 20.000

David Leavitt, Susan Minot, Amy Hempel gli sono tutti idealmente debitori di una misura, di uno stile e di un universo letterario del tutto tipici. Vuoi star zitta per favore?, appena uscito da Garzanti a 12 anni dall'edizione americana, rende ulteriore giustizia al cinquantenne narratore di Yakima, Washington, evidenziando la solidità di una matrice compositiva che si dispiega nella misura contenuta del racconto, nello stile scarno del lessico familiare e della sua citazione, la più chiara e precisa possibile, nell'universo angusto e desolato della provincia che fatica per vivere e vive per pensare. Su questo scheletro essenziale, reiterato per ventidue racconti di varia lunghezza, Carver innesta un tessuto connettivo agile e nervoso e lo anima col soffio tuttavia vitale della tensione e dell'angoscia. Gli basta mezza riga per inserire una nota dissonante nella pigra armonia del quotidiano, per intingere nella miccia emotiva nella passiva registrazione degli eventi, per stimolare la vigilanza e il sospetto del lettore ad onta della banalità selettiva, delle situazioni. Né questa tensione scivola, in un modo o nell'altro, chiudendo il racconto. La vita, quella reale di cui la letteratura è testimone, di rado, infatti, somiglia ai romanzi.

INIBERO CREMASCHI

Carlo Villa (narratore, poeta, saggista, sceneggiatore TV) ha sempre utilizzato con intelligenza quel particolare «occhio ai raggi x» che gli ha sempre consentito di indagare sotto i drappaggi delle quotidiane ipocrisie sociali. Ironia e sarcasmo sono le prime doti di questo particolare «occhio» che, va precisato, esclude ogni forma di moralismo di vecchio o nuovo tipo. Anzi, l'«occhio» di Villa è sempre stato un'efficace lente d'ingrandimento capace di vedere anche oltre i muri. Ne fanno fede i suoi libri, a cominciare dal suo primo romanzo, *La nausea media*, fino a *I sensi lunghi*, originalissima storia ambientata in un condominio che vive nella miniera dei suoi umori, scrosci e sporcicoli prodotti dalle tubature dell'acqua.

In *Morte per lucro*, Carlo Villa costruisce addirittura nella vicenda un sofisticato congegno ottico. Lo usa il protagonista, il dottor Francesco Paolo De Vitis, Procuratore Capo del Tribunale a La Spezia. Il congegno è un sistema di lenti alloggiato in un prezioso mobiletto (un «bureau» del Settecento) che gli dà la possibilità di spiare nell'appartamento contiguo, più precisamente nella camera di una sua dependance che d'estate affitta ai villeggianti. Il procuratore De Vitis ha pochi vizi, ma quello del voyeur è così forte da compromettere tutti gli altri. Accade che la dependance venga affittata a un personaggio in vista del sottogoverno romano. E che il luogo sia sprezzantemente frequentato da Luisa Savelli, vogliosa e prorompente moglie del Sottituto Procuratore Franco Conti, collega di De Vitis. La situazione può ricordare Boccaccio o certa letteratura giullaresca, ma la verità è proprio agli antipodi. L'intreccio si fa tragico, si colora di violenza e di sangue. L'eros si capovolge, si trasforma in omicidio. Diventa una scena di morte, più precisamente di un assassinio del quale il moraleggiante procuratore è l'impassibile testimone.

ROMANZI

Scandalo al sole di Stoccolma

Hjalmar Söderberg
«Il dottor Glas»
Il Quadrante Edizioni
Pagg. 121, lire 19.500

FABIO GAMBARO

Stoccolma d'estate può diventare una città afosa e soffocante; la vita cittadina, le occupazioni e gli svaghi possono divenire cerimoniali inutili. Il romanzo di Stoccolma di Fabio Gambaro, in un modo o nell'altro, chiudendo il racconto. La vita, quella reale di cui la letteratura è testimone, di rado, infatti, somiglia ai romanzi.

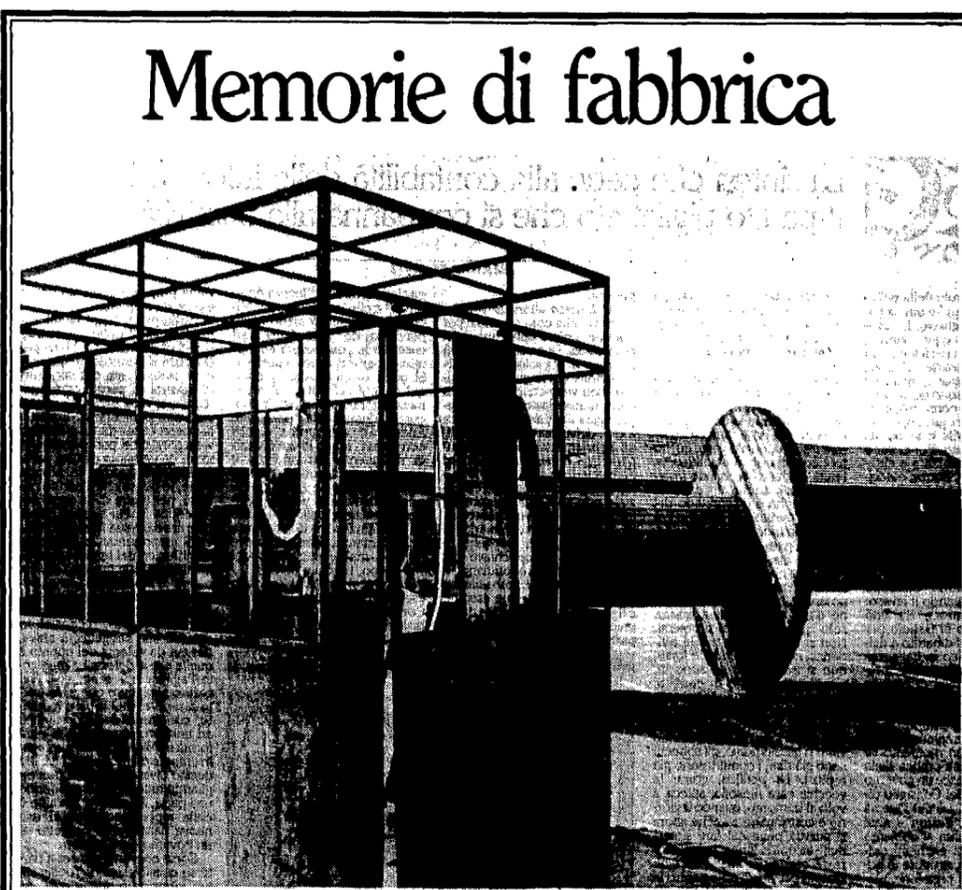
RACCONTI

Un colpo al pigro quotidiano

Raymond Carver
«Vuoi star zitta per favore?»
Garzanti
Pagg. 237, lire 18.000

AURELIO MINONNE

Introdotta in Italia nel 1984 (*Cattedrale*, Mondadori), senza suscitare particolari entusiasmi, Raymond Carver è stato «riscoperto» lo scorso anno (*Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Garzanti) sulla scia del successo decretato dal nostro imprevedibile pubblico ai suoi discepoli, i cosiddetti minimalisti: Jay McInerney fu suo allievo al corso di «scrittura creativa» all'università di Syra-



Memorie di fabbrica

EUGENIO ROVERI

Ricordo alcuni anni fa una visita ad una fabbrica milanese travolta dalla concorrenza e dalla crisi della siderurgia, una grande fabbrica che era stata un centro produttivo di prim'ordine e che era diventata, prima della chiusura definitiva, luogo emblematico di lotte operaie. I capannoni si estendevano per migliaia di metri quadri, le rotaie li collegavano ancora uno all'altro. Ponti, carrucole, gru paralizzanti, cumuli di ferraglie, forni, catene rendevano la sensazione quasi materiale del lavoro pesante, assordante, pericoloso. Chi mi accompagnava lì dentro aveva lavorato per trenta o quarant'anni e raccontava la frenetica per nulla romantica attività di operai così spesso paurosamente vicini al fuoco, al ferro rovente, ai magli pesanti. Poi capitammo in uno stanzone più piccolo, in un edificio dei primi anni di vita della fabbrica, dalle finestre ad arco segnate da profili di cotto rosso, fine Ottocento. Lo spogliatoio era ancora lì imbrattato dalla polvere, con le file di armadietti, le sedie in disordine, resti di una vestizione rapida, improvvisa, calzini, scarpe da lavoro, tute, caschetti, magliette abbandonate, appese, sparse, come se

all'ultimo istante fosse giunto un ordine di fuga e la vita si fosse sospesa di colpo. La vita si era sospesa, sottratta minuto dopo minuto, sciopero dopo sciopero. Poi i cancelli chiusi di colpo assegnavano la fabbrica fumante e produttiva ad una nuova scienza, risultato di questi anni di smobilitazione, l'archeologia industriale. La foto che riproduciamo, tratta dal libro di Giovanna Borgese e Isabella Colonnello «Dove era la fabbrica. Milano 1987» (Mazzotta, pagg. 118, lire 40.000, con una introduzione di Cesare De Seta) documenta la condizione sospesa di una industria dismessa: il vuoto lacerante insieme con gli oggetti fermi di un lavoro, che sembrerebbe sul punto di riannarsi, ma che non si riannano, morti per sempre, deteriorati e deperiti, ma ancora integri nelle linee essenziali, negli scheletri di cemento e di ferro, nei muri di mattoni. Ma così, in questo noioso e banale aggettivo «dismesso», si è ridisegnato il paesaggio di una città e di tante altre, aprendo possibilità che le immagini, quando superano l'agiografia patetica del vecchio, lasciano intuire. Trasformazioni possibili, che dovrebbero mobilitare generosi progetti di un'urbanistica coraggiosa. Scegliendo possibilmente la strada dell'autocritica.

SOCIETÀ

L'educazione diventa una speranza

Franco Girardet
«Il bambino dell'autostop»
Edizioni Gruppo Abele
Pagg. 170, lire 16.000

PIERO PAGLIANO

Franco Girardet è un operatore sociale, un educatore di professione; ha diretto, infatti, per molti anni, il Convitto valdesi di Torre Pellice, pubblicando anche un racconto-saggio su questa esperienza, «Il convitto liberante» (Guaraldi, 1977). Ora ha raccontato una nuova storia, sostenuta da un'ipotesi problematica: come si comporterà un bambino educato da una femminista, ragazza madre,

ex sessantottina? Il protagonista, dal simpatico nome di Cioni Bonanno, incarna una vicenda certo più emblematica che probabile, impostata sotto il segno della più ampia libertà e tolleranza. Forse è spericolato vedere in costui un anti-Fantico Bottini, come indica Marcello Bernardi nella postfazione. Di fatto, al di là del «vissuto» oggetto del racconto, l'autore è preteso al «messaggio», al risvolto pedagogico, alla esplicitazione di un ideale di educazione alternativa, dove la spontaneità di un bambino fa da contrappunto a una struttura sociale autoritaria pervasa di pregiudizi e ipocrisie.

Il risultato (con roseo finale) rivela ottimismo degno di un utopista, e anche una marcata oscillazione fra il registro sociologico (dominante) e quello narrativo. Tuttavia, è probabilmente fuori luogo cercare prudenze letterarie, quando invece l'autore ha voluto condensare in queste pagine una protesta, una provocazione, un miraggio, una polemica «lettera aperta a un educatore». È un libro pubblicato nel '87, ma che potrebbe ricordare nel bene e nel male, lo spirito del '67, l'anno di «Lettera a una professoressa».

RACCONTI

Ridere freddo e tragico

Umberto Lacatena
«Le spose del marinaio»
Piero Manni Editore
Pagg. 111, lire 12.000

ANTONIO RICCARDI

Nei racconti di Lacatena il centro è la vicacità di un parlato che aderisce alle cose di continuo, senza interruzioni. Le vicende narrazive si frantumano e si trasformano, danno luce di volta in volta a personaggi o a situazioni, ad intrecci di superficie o più complessi, sino a completare una vicenda completa. Una vicenda composta che però vive di un suo proprio ordine e trova espressione in un linguaggio «basso», volutamente «basso»,

che esclude le altre tonalità della letteratura. Questa irrealtà della parola che svolge la narrazione, è senz'altro il maggior pregio de *Le spose del marinaio* ed è, al contempo, l'indice più evidente di una ricerca espressiva compiuta, la sua valenza sperimentale consistente. Lacatena delinea figure spesso grottesche, ad una dimensione ed un carattere, che segue per un tratto e poi abbandona, lasciate in sospeso come se non avessero un'adesione reale alle cose, alle situazioni che pure alimentano, come se lo loro specificità fosse solo quella di elementi di un paesaggio. «La sua scrittura è velenosa e paradossale, il suo umorismo freddo e sprovocato», ha scritto Romano Lupori nell'introduzione al libro, sottolineando il carattere di una narrazione che, nei suoi momenti più felici (ad esempio nel racconto conclusivo *La guarigione* o nei più brevi *La signora* e *La biblioteca*) fa del montaggio e della dissonanza il luogo di una possibilità vastissima, pressoché assoluta, del raccontare, il luogo del frammento che rende plausibile anche la vicinanza tra il cinismo e l'ingenuità, dedizione incondizionata alla letteratura.

NATURA

Orto sano e senza chimica

Geoff Hamilton
«Orto e giardino secondo natura»
Ideallibri
Pagg. 288, lire 45.000

DARIO VENEGONI

Libro-miniera, ricco di consigli, disegni, splendide fotografie, e soprattutto di esempi pratici. Tutto ciò che raccomanda Geoff Hamilton l'ha già sperimentato nel suo giardino; paziente e appassionato si presta a ripetere davanti alla macchina fotografica ogni minima operazione, mostrando passo passo come arrivare al risultato. Che è poi quello di un giardino e di un orto curati e rigogliosi senza

essere leziosi; sani senza essere impacciati con eccessi di chimica. Nelle sue bordure il nostro lascia anche qualche pianta spontanea come il dente di leone, e anche qualche ortica che, spiega, «rappresenta un'importante fonte di cibo per le farfalle», oltre che per gli umani.

Nella lotta alle malattie delle piante e ai parassiti, ricorre più alla natura che alla Montedison, insegnando per esempio a utilizzare il tagete - che fa notissimi, graziosi fiori rosso-arancio - per «sviare» la mosca cavolaia o per attirare i predatori naturali degli afidi. Così come per arricchire il terreno dà la preferenza ai concimi naturali, pur riconoscendo che di tanto in tanto, quando ci vuole, un qualche correttivo chimico non è da escludere. E così come, infine, pur lasciando intendere la propria preferenza per il *bricolage*, trova il modo di indicare le attrezzature che è meglio acquistare bell'e pronte. Puntiglioso ma non pedante, il libro si apre più volte a magnifiche composizioni vegetali, fedele al principio che anche l'occhio... con quel che segue. Splendido.

PERSONAGGI

Autocensura secondo Galileo

Sillman Drake
«Galileo. Una biografia scientifica»
Il Mulino
Pagg. 614, lire 60.000

GIANFRANCO BERARDI

Quando, nel 1610, Galileo Galilei fu assunto al servizio di Cosimo II dei Medici, volle che accanto al titolo di «matematico primario» gli fosse aggiunto quello di «filosofo del Granduca». E anche se Galileo non fu certo un filosofo sistematico gli studiosi sono unanimi nel mettere in luce la grande influenza che le sue scoperte, il suo pensiero e il suo metodo hanno avuto sulla filosofia. Appare quindi una novità singolare, ma di una singolarità interessante, la posizione del Drake, uno dei più noti studiosi di cose galileiane, che tende a presentare il lavoro scientifico di Galileo «senza entrare nel merito delle implicazioni filosofiche». Per il Drake, anzi, Galileo non era un filosofo, ma solo uno scienziato di tipo ottocentesco, «un indagatore della natura». La strada giusta per comprendere il valore, secondo il Drake, è quella di disporre in ordine cronologico tutta la sua produzione scientifica «dai giorni in cui era studente fino alla conclusione della sua esperienza», cosa che lo studioso fa verificando datazioni e attingendo anche a nuovo materiale manoscritto. Galileo, sostiene ancora Drake, intendeva limitare la scienza in un ambito molto ristretto, sperando così di ottenere una certa libertà di indagine. Speranza frustrata dalla condanna della Chiesa e per gli intrighi di alcuni filosofi aristotelici. Il Drake avanza anche l'ipotesi che Galileo abbia elaborato la legge sulla caduta dei gravi partendo dalla musica e non escluda che, inconsapevolmente, abbia scoperto il pianeta Nettuno due secoli prima di quanto si ritenga.

ROMANZI

Lapidi premio di guerra

Giulio Cisco
«La patria riconoscente»
Camunia
Pagg. 184, lire 20.000

AUGUSTO FABOLA

Un cippo in un paese del Vicentino li elenca tutti 19: sono i maschi nel 1921, falciati senza eccezione dalla morte nella seconda guerra mondiale, come tanti loro parenti della precedente generazione, ricordati nel cippo accanto, lo furono nella prima. Il romanzo è la loro epopea di contadini nati nell'emarginazione, strappati a forza dal guccio di una civiltà agricola che era il loro nutrimento naturale e portati a morire vittime innocenti: eroi di una patria che prima non si era mai fatta riconoscere.

L'autore - un anziano giornalista alla prima esperienza di romanziere - è dalla loro parte, senza riserve. Ed è giusto riconoscere subito che da questa partecipazione nascono, nella prima parte del libro, una serie di brevi affreschi di vita contadina tra i più intensi che la recente letteratura, pur così attenta a questi temi, abbia saputo darci. La concretezza dei segnali che rimano nella loro essenzialità il fiore della vita contadina fissandone anche i brevi orizzonti - nascite, morti, raccolti - trova la sua più vitale espressione nella scrittura, stringata, scambra fino al cinismo, fulminante nella drasticità ironica di giudizi alimentati da antiche saggezze.

La consistente ricchezza di certe ampie pennellate (ad esempio la nascita di un erede e il coincidente rito dell'uccisione del maiale che si mescolano in un unico evento basilare per la vita della famiglia; o il povero soldato che non sa più mai se la città in cui entrò da liberatore era Trento o Trieste; o il nonno che «giudicava la storia dal gusto della polenta», uguale sotto l'Imperatore d'Austria e sotto il Re d'Italia; o la annuale caritatevole visita dei tre ragazzi «senza entrare nel merito delle implicazioni filosofiche».) Per il Drake, anzi, Galileo non era un filosofo, ma solo uno scienziato di tipo ottocentesco, «un indagatore della natura». La strada giusta per comprendere il valore, secondo il Drake, è quella di disporre in ordine cronologico tutta la sua produzione scientifica «dai giorni in cui era studente fino alla conclusione della sua esperienza», cosa che lo studioso fa verificando datazioni e attingendo anche a nuovo materiale manoscritto. Galileo, sostiene ancora Drake, intendeva limitare la scienza in un ambito molto ristretto, sperando così di ottenere una certa libertà di indagine. Speranza frustrata dalla condanna della Chiesa e per gli intrighi di alcuni filosofi aristotelici. Il Drake avanza anche l'ipotesi che Galileo abbia elaborato la legge sulla caduta dei gravi partendo dalla musica e non escluda che, inconsapevolmente, abbia scoperto il pianeta Nettuno due secoli prima di quanto si ritenga.

Il sacrificio si consuma dal fango della Grecia dove le scarpe di cartone si sciogliono, al deserto africano dove i camion sono forniti di bussole non schemate che puntano sul magnete del motore e non sul nord; dal cielo di Napoli tra un corpo di «aerostieri» inventato dalla follia di un generale alle lande della Russia dove, nel caos più completo, certe decisioni «erano così assurde e impensabili da essere proprio quelle adottate dai comandi»; o anche vicino a casa, vittime della ferocia dei brigatisti neri. Ma tant'è: dopo, a questi ragazzi, su una lapide, la patria dirà di essere, appunto, riconoscente.